

Pmi Ue, l'innovazione fa da scudo

Dal 2008 al 2011 meglio delle grandi aziende grazie al personale molto qualificato

PAGINA A CURA DI

Chiara Bussi

Lo scossone è stato forte e gli acciacchi non sono ancora finiti. Ma le Pmi si confermano la spina dorsale dell'economia europea. La loro struttura è un po' dolorante e ricurva per i venti contrari della crisi, eppure nel pieno della tempesta i "piccoli" sono riusciti a battere le aziende di grandi dimensioni per capacità di sopravvivenza, tenuta dell'occupazione e servizi ad alta intensità di conoscenza. E ora lottano, con ritmo diverso da Paese a Paese, per ritrovare la via della crescita, con un gruppo di testa che diventa sempre più numeroso.

Un vero e proprio "scudo anti-crisi", come dimostra il Rapporto annuale sulle Pmi che la Commissione Ue pubblicherà oggi. L'Italia è nel gruppo mediano, ma ha due assi nella manica: la tecnologia e il personale altamente qualificato.

La fotografia

L'istantanea mostra un esercito di 20,7 milioni di piccole e medie imprese, pari al 98% del totale delle aziende europee, dove a fare la parte del leone sono quelle con meno di 10 dipendenti. La loro taglia è *small*, ma danno lavoro al 67% degli occupati nelle imprese e contribuiscono a più della metà (il 58%) del valore aggiunto. Dal 2008 al 2011, nel bel mezzo della bufera, hanno avuto uno scatto d'orgoglio: se il numero delle grandi imprese ha registrato una frenata del 2,5%, i "piccoli" sono rimasti sostanzialmente stabili (-0,2%). E mentre le aziende di taglia *large* hanno perso il 5,8% degli occupati, le Pmi hanno arginato il calo al 2,9 per cento. A tirare la volata sono state le imprese nei settori delle utilities, nel commercio e nei servizi, mentre manifatturiero e costruzioni soffrono ancora.

Le performance sono diverse a seconda dei Paesi. Se nel 2011 - si legge nel rapporto - solo Germania, Austria e Malta erano tornate ai livelli pre-crisi di occupazione e valore aggiunto, nel 2012 il club dei virtuosi dovrebbe allargarsi ad altri 15 Paesi. Tra questi anche la Spagna, alle prese con le turbolenze del sistema bancario.

L'Italia è nel gruppo mediano, con un calo del valore aggiunto ma una crescita dell'occupazione. È però in buona compagnia, insieme a Francia, Finlandia, Svezia, Repubblica ceca, Polonia e Slovenia. In coda, con valori negativi su entrambi i fronti, i due malati della Ue in terapia intensiva: Grecia e Portogallo.

A livello complessivo le Pmi europee battono le imprese più grandi anche sul fronte dei ser-

vizi ad alta intensità della conoscenza, i cosiddetti «kis». Sono 4,3 milioni i "piccoli" che impiegano personale altamente qualificato, pari al 20% del totale contro il 17% delle grandi.

Qui l'Italia recita la parte del leone, con il 18% delle imprese che corrispondono all'identikit. Meglio persino della Germania, che si deve accontentare del 10 per cento. Berlino non cede invece lo scettro dell'alta tecnologia nel manifatturiero (17% contro il 14% delle imprese italiane), ma il nostro Paese è in testa per numero di aziende a media (19%) e bassa tecnologia (21%).

Non solo: l'Italia è ammessa a pieno titolo nel club dei nove Stati con un livello di tecnologia delle Pmi superiore alla media europea, insieme all'onnipresente Germania, ai Paesi nordici, più Repubblica ceca, Slovacchia e Slovenia.

Sostegno all'innovazione

È proprio questa, secondo il rapporto, la carta da giocare per aumentare la competitività dei Ventisette. Se in tempi di austerità gli incentivi pubblici sono sempre più risicati, la Commissione Ue suggerisce una strada alternativa: la collaborazione con le università. Il punto di partenza sono 1150 incubatori certificati nell'Unione europea e supportati dall'European and innovation centre network (Bic) e i 500 *spin-off* che vengono creati ogni anno a livello europeo. Ancora troppo poco, però.

Secondo Bruxelles serve dunque una politica di sostegno all'innovazione per avvicinare l'industria alla ricerca, consentendo ad esempio ai rappresentanti del mondo accademico di partecipare alla creazione di impresa e con una precisa tutela della proprietà intellettuale.

L'eterna seconda alla riscossa

Da sempre condannata a essere seconda. Nella buona e nella cattiva sorte: che sia per la crescita del Pil, per il livello di occupazione o per la tempistica dell'esplosione della crisi, la Ue segue sempre a ruota gli Stati Uniti. Fino a oggi. Per una volta, infatti, il Vecchio continente batte il "nuovo". Negli anni plumbei della recessione le Pmi dei Ventisette hanno mostrato una maggiore capacità di tenuta non solo rispetto alle imprese di grandi dimensioni, ma anche nei confronti dei loro "cugini" d'oltre Atlantico, battuti in termini di numero di imprese e di occupati.

La fotografia della Commissione

L'IDENTIKIT DELLE PMI DEI VENTISETTE

20,7 milioni

Il totale

È il numero di Pmi europee, pari al 98% delle imprese complessive

58%

Il valore aggiunto

È il valore aggiunto delle Pmi Ue rispetto al totale

4,3 milioni

I «Kis»

Sono le imprese di servizi ad alta intensità della conoscenza nella Ue

IL CONFRONTO 2008-2011

Variazione (in %) del numero di imprese, di occupazione e valore aggiunto nelle Pmi e nelle grandi aziende Ue

Settori	Numero		Occupati		Valore aggiunto	
	Pmi	Grandi	Pmi	Grandi	Pmi	Grandi
Minerario	2,2	-1,3	-9,8	-9,4	-14,2	-31,6
Manifatturiero	-6,0	-8,3	-10,6	-10,4	-7,7	-5,6
Utilities	5,8	2,4	0,1	-3,8	13,0	10,0
Costruzioni	-1,9	-9,6	-11,0	-13,6	-15,9	-8,9
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	2,5	0,9	1,8	-2,2	3,9	4,7
Trasporti	-4,5	-1,0	-5,0	-5,3	-5,7	-1,2
Servizi	0,6	4,3	2,5	-2,8	-2,0	-3,8
Totale	-0,2	2,5	-2,1	-3,1	-3,8	2,0

Fonte: Commissione Ue

LA CLASSIFICA DELLE PERFORMANCE

La graduatoria dei Paesi Ue in base alle previsioni sull'andamento di occupazione e valore aggiunto nel 2012

CRESCITA OCCUPAZIONE E VALORE AGGIUNTO

- Austria, Belgio, Bulgaria, Cipro, Danimarca, Estonia, Germania, Ungheria, Irlanda, Lettonia, Lituania,
- Lussemburgo, Malta, Olanda
- Romania, Slovacchia, Spagna e Gran Bretagna

CRESCITA DEL VALORE AGGIUNTO MA CALO DELL'OCCUPAZIONE

- Repubblica Ceca, Finlandia, Francia, ITALIA, Polonia, Slovenia e Svezia

CALO DEL VALORE AGGIUNTO E CALO DELL'OCCUPAZIONE

- Grecia e Portogallo

Fonte: Commissione Ue